

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

GIUSTIZIA A CHI SPETTA

Sentiamo con grande rammarico che il Regio Giudice dell' Avvocata sia stato destituito per avere assoluto il signor Seguin imputato di reità di stampa. Questo fatto non ha, o ha pochissimi esempi nella storia delle nostre oppressioni sotto il dispotismo. Questo fatto reca onta immensa al Dipartimento della Giustizia: imperocchè si vuole violentare col timore la coscienza e il criterio de' giudicanti; si vuole tacitamente imporre loro di essere servitori delle mire del governo, si vuole nuovamente stabilire la necessità di rendere malvagi i buoni magistrati, o di crearli malvagi. Ma la indipendenza d' animo e la vendetta del ministero avranno ambo un ricordo nella cronaca di questi nostri avvenimenti. Che quel degno Giudice che da più di quattro lustri esercitava la sua magistratura con onore e con pubblica soddisfazione, non si scori, non deprima l' animo a giustificarsi, a piatire la carica attorno a chi gliel' ha tolta. Senta pure la sua dignità, e vegga quanto questa lo sublima accanto all' altro che non ha temuto di dare uno scandalo al pubblico. Guari non andrà e saranno rettificati i conti di tutti, e ciascuno sarà riabilitato e riguardato secondo il merito.

Sappiamo pure che non si è acchetato il ministero a quanto giudicò la G. Corte Criminale in seguito alle richieste del procurator generale sul nostro giornale. L' imparzialità, l' indipendenza, la giustizia di quel nobile collegio, mentre raccoglieva il plauso dell' universale, ne aveva biasimo solo dal ministero. Questo è secondo il consueto, perocchè il governo vuole andar sempre a ritroso della pubblica opinione, ne soffra pure la giustizia e la verità. La giustizia in quanto si attiene alla po-

litica governativa si vuole non indifferente alla medesima, ma umilissima serva e piaggiatrice di essa. La polizia adunque è una segreta suprema corte di giustizia, o una segreta commissione censoria. E sappiamo che è stata commessa appunto a superiore censura questa decisione, come sappiamo altresì che mille sono i mezzi che si cerca di far valere per opprimere la stampa e celatamente e alla scoperta. Conoscono che la stampa non può giugnere da sè sola a distruggere sè medesima, a convertirsi al governo, a mutare le opinioni, e però han ricorso a mezzi indiretti, illegali, anticostituzionali. La integrità dei magistrati, l' esercizio dell' uso della penna, protetto dalle leggi, sono tradotti in difetto dell' opera de' giudicanti, in difetto delle leggi, e con questo pretesto, come se non vi fosse modo da modificare e creare leggi (quando veramente fallissero) si pretende come caso di necessità, di riparare, di ottenere il suo pro con violenze, con minacce, con punizioni. Ma i fatti, i fatti dee cambiare il governo, per ottenere che la stampa cambi metro e parole. Tuttodi da' più timidi, da coloro che sono o illusi, o ignari dei fatti del governo, si van movendo accuse contro il giornalismo, e i pretesi eccessi della stampa. Malaccorti che sono! E non veggono che questa voce solenne e potente degli scrittori è un fatto cittadino, è una protesta continua che cerca di arrestare, diminuire, paralizzare quanto è possibile le enormezze e gli abusi sempre crescenti del governo? E non si accorgono che spogli di ogni altra garanzia, rimane solo il coraggio della parola, e se ne dee aver merito a chi non teme la sciabola e la ruina degl' interessi materiali, per guardare i dritti della nazione? E perchè non si dolgono anch' essi degli ar-

bitrii e de' soprusi che viemmaggiormente accendono l' indignazione degli scrittori? Perchè vogliono col desiderio di soffocare il piatto della stampa, crescere audacia, baldanza e potere al governo? Perchè dal medesimo non sollecitano che sia franco ed assiduo narratore de' fatti che riguardano la libertà, gli avari, la vita de' nostri concittadini che pugnano, se vogliono che non s' incorra in esagerazione o in falsi racconti sugli avvenimenti di quelli, quando esagerazioni e falsi racconti si leggessero pure ne' fogli periodici? Perchè dar sempre torto a chi sta di sotto, a chi è inerme, a chi si vede ogni dì mancare le promesse, il patto, la garentia? Poichè v' ha gente che si tiene solo al giudicar romitamente nelle pareti domestiche delle cose della nazione, senza porvi mai una mano, deh! che non si scagolino almeno con tanta ira, con tanta prevenzione contro coloro che stanno alla dura e difficile impresa di esercitare i doveri cittadini per tutti? Sieno più generosi o almeno più cauti nell' aspreggiare i loro diligenti fratelli; ajutino pure col labbro se non con la penna e con l' opera, il sentimento nazionale, e il governo allora vedendosi mancare ogni fondamento, quello della pubblica opinione; esso non potrà far più a meno di rispettarlo, ovvero rimarrà in tale isolamento e disistima, che vedrà l' urgenza di riaccostarsi al popolo, e di riconciliarsi la perduta opinione.

ANCORA SULL' ISTRUZIONE PUBBLICA

Ieri parlammo della condizione in cui si trovava la pubblica istruzione presso noi, e ne accennammo per capi gl' inconvenienti: però come siamo certi che questo formerà, oggetto di sollecito provvedimento per parte delle camere legislative, così torniamo sul medesimo argomento per indicare brevemente quanto è necessario stabilirsi affinchè il popolo si faccia degno di vera libertà. E da prima è mestieri distruggere l' elemento che ora dirige la istruzione. Un governo che poneva a suo primo sostegno l' ignoranza del popolo, aveva cercato menarlo nella super-

stizione, e mentre i precetti proclamati da Cristo richiedono l' uomo eminentemente libero, mentre la nostra santa religione è la religione della verità, è la religione fatta per la conservazione dell' uomo, il più delle volte si è veduta questa servire ai bisogni politici. Epperò da una parte il Vangelo ci dice che l' uomo è nato libero, e dall' altra il dispotismo ne ha fatto mezzo ai proprii interessi, invertendone i principii; quindi affidata al clero la istruzione si è questa inceppata in vecchie forme con falsa applicazione di principii veri. Prima cosa perciò debb' essere di affidare la soprintendenza delle scuole non già esclusivamente ai preti, ma chiamarvi invece uomini, che nati, cresciuti, ed educati senza pregiudizii e senza spirito di casta, istruiscano siccome il secolo vuole. Intanto si vede che i licei, le università sono privi di buoni professori, e quei pochi che figurano non si occupano che raramente de' loro doveri. Quindi cattedre vacanti, altre male affidate. Le lezioni filosofiche che sono la vera vita, lo sviluppo intellettuale dell' uomo gemono ancora sotto la sferza di regolamenti dettati da un governo dispotico-assoluto, di tal che vediamo tuttora in predicato le filosofie gesuitiche. E da ultimo corre il sesto mese da che siamo costituzionali e non per anco si sono vedute cattedre di dritto costituzionale, cosa principalissima perchè essenza della nuova forma di governo. Ma considerate voi che cosa sieno sei mesi perduti dalla gioventù per gli studii? Male sommo, male di lunga conseguenza ne deriva. Vi pensi il ministero. Ma noi ci attendiamo che presto si provveda a tal ramo d' interesse sociale, dalle camere. Si aprano le scuole ai fanciulli, e quelli appartenenti al basso popolo siano obbligati, per mezzo de' parrochi, di recarvisi per due ore al giorno almeno, e precisamente in quelle ore nelle quali non si distolgono dai mestieri e dalle arti; si stabiliscano subito le lezioni di dritto cittadino, e queste adattate alla intelligenza delle diverse classi, e si riformi radicalmente il corso degli studii, servendosi

di autori di sana filosofia e di vera scienza. Intanto a noi pare che si abbiano tra le altre innovazioni a moltiplicare le università almeno a quattro; l'una per le Calabrie, l'altra per gli Abruzzi, altra per le Puglie, e restando quella di Napoli per le province suburbane. Mille utili verrebbero da tale provvedimento. Primò fra questi ed interessante che si faciliterebbe ai padri di famiglia l'educazione de' proprii figli, non obbligandoli a spedirli nella Capitale, con grave dispendio. Altro vantaggio che ne deriverebbe, sarebbe quello che i giovani non sarebbero molto lontani dall'occhio vigile paterno, e non si distrarrebbero tutti negli allettamenti dell'incantatrice Partenope. Chi non sa che fra dieci mila giovani che vengono dalle province a studiare in Napoli appena la centesima parte si dà agli studii? Quindi, mentre così il padre iuvigilerebbe sul proprio figliuolo da vicino, mentre il povero sarebbe abilitato con minore danno ad istruirlo, l'emulazione sarebbe più efficace perchè in campo più ristretto e palese, e le distrazioni tanto nocivi allo studio sarebbero di minore potenza. Noi raccomandiamo tale idea perchè fosse considerata, e siamo certi che eminentemente è desiderata dalle province, come del pari è necessario che ogni comune abbia la sua scuola pubblica con buoni maestri. Stabilita in tal modo la istruzione, vi sarebbe da sperare in pochi anni la vera rigenerazione di un paese ricco di begli ingegni. Noi altro non desideriamo che si prenda in considerazione quanto ci siamo fatti ad esporre.

PACE AI PRODI

Ieri si adempiva in due chiese di Napoli a due doveri di cristiana pietà. In S. Giacomo si celebrava un rendimento di grazie a Dio dai Francesi residenti in Napoli, per la salvata Repubblica nelle giornate 22, 23 e 24 giugno, contro i partiti mossi dall'oro straniero, e si

pregava pace alle vittime della libertà che valorosamente combatterono in quelle giornate. Nella chiesa de' Fiorentini poi si ragunano eletti Italiani di Napoli, di Toscana e di tutti gli altri luoghi della penisola, per pregar pace agli estinti ne' campi lombardi che pugnarono per l'indipendenza della diletta Italia nostra. Nè l'inno funebre fu solo intonato per loro, ma altresì per gli sventurati del 15 maggio, per quegli sventurati di cui molte famiglie sono restate prive, senza che noi fratelli ci fossimo adoperati a loro pro. Torneremo domani sul proposito.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del di 8 di luglio)

Alle ore 11 e mezzo a. m. i deputati entrano nella camera. Il presidente annunzia che la seduta è aperta. Si dà lettura del verbale dell'ultima seduta, quindi si procede all'appello nominale dei deputati i quali sommano ad 84: la camera è in numero legale. Il presidente dice, che se la commissione per la verifica-zione dei poteri ha in pronto altro materiale lo esponga alla camera. Il deputato Aceto ascende la tribuna e dice che la commissione trova legali i mandati per i signori Petruccelli, Castagna, de Oratiis, Cimino, Parisi, ed il presidente li proclama. Il ripetuto sig. Aceto dice poi, che la commissione deve con dolore rigettare la nomina del signor Colaneri; chè quantunque concorrano in lui tutti i requisiti di un candidato, pure osta la condizione di essere il sig. Colaneri ufficiale di carico. Il sig. de Luca salito sulla tribuna osserva, che lo statuto esclude i pubblici funzionarii, e che il posto di ufficiale di carico non ammette responsabilità, perchè non autorizza verun atto ma è un semplice impiego; e che le qualità che concorrono nel sig. Colaneri sono tali che la camera avrebbe potuto ammetterlo, tanto più che si sa-

rebbe trattato di uno o due. Il sig. Pepe sale la tribuna e prega la camera volergli permettere di assentarsi per un momento, trattandosi del sig. Colaneri suo cugino e del sig. Ruggiero cui andava debitore dello scarceramento pel suo illegale arresto. La camera si nega, ed allora il sig. Pepe dice di non voler votare: viene risposto che il voto è libero. Il sig. Pisanelli soggiunge che quanto dice il sig. Pepe non deve adottarsi per massima, ed il presidente risponde che questa mozione sarà tenuta presente nella formazione del regolamento definitivo. Il sig. Imbriani fortemente si oppone, e dopo aver mostrata la scrupolosità colla quale ha proceduto la commissione, dice che lo statuto ammette solo gl'impiegati inamovibili, e che quando questi avessero degli ascensi dovrebbero andar soggetti alla rielezione. Il sig. Cacace con altro ragionamento conferma il detto dell'Imbriani: il presidente ordina si passasse ai voti, ed il sig. Colaneri resta escluso con una maggioranza di 72 sopra 12. Il sig. Aceto proseguendo lo esame dice, che il sig. Francesco Paolo Ruggiero essendo stato eletto deputato quando era ministro, non poteva accettarsi perchè ostava allo statuto. Si anima qui una forte e lunga discussione in cui hanno mantenuto il campo i deputati Pica e Cacace in favore della commissione, ed i sig. de Cesare e Poerio contro. Si voleva adottare il principio, che non dovessero mai ammettersi ministri deputati; ma il presidente ha fatto osservare che non si trattava di formolar leggi, ma sibbene di discutere i poteri del sig. Ruggiero. La camera quindi ha deciso si passasse ai voti, dopo di che il sig. Ruggiero con una maggioranza di 76 sopra 8 è stato escluso. Il presidente prega il sig. Tarantini di leggere le regole provvisorie per la elezione del presidente, dopo di che si procede alla ballottazione ed il sig. Domenico Capitelli è risultato presidente avendo 47 voti sopra 84. Salito sul banco il presidente, propone ringraziarsi il sig. Anania de Luca per l'ufficio

prestato ed i deputati si levano in piedi e lo applaudiscono. Indi il presidente propone di nominarsi il vice-presidente, e dopo due scrutini ottiene la maggioranza di 57 voti sopra 83 il sig. Roberto Savarese. Chiamato di nuovo l'appello, si trovano i deputati essere 82: il presidente dice non potersi provvedere alla nomina dei segretarii e viene rimessa all'altra tornata. Intanto il presidente fa osservare, che potrebbero per ora estrarsi a sorte i nomi, per dividersi i sette uffici della camera, non abbisognandovi per tale operazione il numero legale. Varie mozioni si fanno dai deputati sul proposito, alle quali risponde bellamente il sig. Capitelli, dopo di che si passa alla formazione degli uffici.

— — —
SI DICE

Ma pare impossibile!!

Che il ministro Bozzelli abbia proposta al Re la destituzione del Segretario generale della Prefettura signor Merenda pei brutti e scandalosi fatti testè avvenuti. Dio di misericordia illumina tu queste menti! O Camere legislative speriamo che possiate più del cannone incantato: per voi speriamo che non si abbia a conchiudere: *Induratum est cor Pharaonis.*

Che molti impiegati di polizia salissero e scendessero per le scale di un ex + ex + ex + ex il quale tiene alla sua porta un birro pel mantenimento del buon ordine. Si volesse creare qualche nuova carica, o si stasse facendo la creazione del nuovo ministero? E chi lo sa! Noi non ci prestiamo fede; se ce la volete prestar voi, fate come meglio vi aggrada. Il credere è cortesia.

IL GERENTE

Michele Pepe